

Una premessa

Ci sono alcuni indici importanti ai quali rifarsi per tornare a parlare di «fascismo» dal momento che di esso, ovvero delle sue manifestazioni storiche tradottesì in partiti e regimi che hanno accompagnato soprattutto la prima parte del Novecento, si sono esauriti gli aspetti piú evidenti, quelli legati alla capacità di farsi potere assoluto, condizionando quindi l'intera collettività. Oggi, infatti, il fascismo non si presenta come potere bensì come esercizio di contropotere. Afferma di ambire a dare una forma intellegibile a ciò che, invece, rischia di essere informe poiché sottoposto alle continue trasformazioni dei processi di modernizzazione che conosciamo come «globalizzazione». Si propone come una figura rassicurante, non come soggetto dell'inquietudine. Soprattutto, si adopera per offrire un lessico della contemporaneità, un insieme di parole che garantiscano, a chi le dovesse fare proprie, dei significati, delle chiavi di lettura rispetto a un orizzonte di trasformazioni che rischiano invece di risultare non solo incomprensibili ma soprattutto indigeribili. L'oggetto, quindi, non è un arcaismo privo di storicità, una sorta di fenomeno che prescinde dai tempi che lo originano (e ai quali è debitore). Al riguardo bisogna capirsi da subito, circoscrivendo il tema della riflessione. Un eminente storico, Emilio Gentile, polemizzando nei confronti di quanti propendono a eternare un processo che ha invece una durata temporale, quindi un momento di inizio (la Grande Guerra) e una plausibile conclusione (le ceneri dell'Europa nella primavera del 1945), ha

parlato al riguardo di «astoriologia»¹, un neologismo con il quale si definisce un processo di errata analogia, fra i trascorsi e il tempo attuale. Si tratta di un atteggiamento al medesimo tempo politico ed intellettuale, «dove il passato storico viene continuamente adattato ai desideri, alle speranze, alle paure attuali». Non solo un fraintendimento ma anche e soprattutto una forzatura. «Tra tutti i termini del linguaggio politico del Novecento, solo il fascismo è diventato così elastico e multiforme per poter essere applicato alle piú diverse realtà storiche, sociali, culturali, religiose e geografiche»². Le ideologie del Novecento, prodotto del consolidamento delle società a capitalismo industriale, si sono esaurite. Il fascismo con esse. In quanto sono venute meno le condizioni che le hanno generate. Al piú, ne possono rimanere alcuni sedimenti, sparpagliati, tuttavia del tutto irrilevanti dal punto di vista dell'incidenza sugli assetti, sugli equilibri, sulle politiche del presente. Poiché non sarebbero in grado di ricomporsi in un soggetto politico unitario, capace di raccogliere consenso intorno a un progetto. Semmai, aggiunge lo stesso Gentile, ciò su cui dovremmo concentrarci sono le peculiarità che accompagnano le crisi delle democrazie liberali e sociali. Di per sé già gravi senza dovere chiamare in causa qualcosa (e qualcuno) che, invece, non ha ragione alcuna di continuare a esistere. Se non nelle fantasie alimentate da una discussione pubblica artificiosa, preconçetta, incapace di definire ciò che sta sopravanzando se non usando un vocabolario e degli immaginari che proiettano lo sguardo ossessivamente all'indietro. È facile convenire con queste prese di posizione (di ciò si tratta, non di una scienza esatta) quando si deve controbattere all'inflazionato, defatigante ricorso all'etichettatura di atteggiamenti, condotte ma anche pensieri in maniera censoria. In questi casi, l'aggettivazione «fascista», spesso ripetuta con compiaciuta ossessività, è quanto di meno vici-

¹ Emilio Gentile, *Chi è fascista*, Laterza, Roma-Bari 2019, p. 6.

² *Ibid.*, p. 27.

no alla realtà ci sia. Ebbene, il fuoco dell'attenzione, nelle pagine a venire, non è concentrato su ciò che del passato è rimasto, quasi che non si fossero setacciati, attraverso gli opportuni filtri, la storia italiana e quella europea, ripulendola dalle cose e dalle persone compromesse con i regimi e i movimenti fascisti novecenteschi. Per essere da subito chiari, la retorica che, soprattutto nel nostro Paese, attribuisce alla mancata «resa dei conti» con se stessi, con la propria indole, con quella gobettiana «autobiografia della nazione»³, le ragioni di una democrazia incompiuta che adesso, più che mai, scricchiola, soddisfa assai poco. C'è chi ancora si illude che certe persistenze non occasionali dipendano essenzialmente dalla rimozione del fascismo storico, passata attraverso la mancata defascistizzazione postbellica. C'è del vero in ciò. Ma se con la parola «fascismo» andiamo un po' oltre la pur lunga parentesi del regime, evidentemente la sua ricaduta è decisamente più impegnativa. In quanto si inserisce in un prima, quando maturano processi che avrebbero trovato in esso la loro compiuta manifestazione, e in un dopo, un tempo dai lunghi cascami, i cui effetti, per cerchi concentrici, giungono a oggi. Per andare ancora oltre, gettandosi verso una prospettiva a venire. Il medesimo discorso vale per altri Paesi europei, che subirono l'infezione nero-bruna cercando poi di emendarsene in maniera molto più netta di quanto non sia successo in Italia. Come spiegare, altrimenti, il ritorno del radicalismo di destra, che si richiama, spesso apertamente, a *quel* passato? Un fenomeno ancora marginale nel suo nucleo militante, assai meno se si considera il sistema di trasmissione subculturale che crea anelli di condivisione e di compromissione. Con essi, un terreno comune di comprensione tra insoddisfatti e inquieti, emarginati e arrabbiati. In questo caso, il neofascismo non è un *cliché* sul quale misurare la sua

³ Piero Gobetti, *Elogio della ghigliottina*, in «La Rivoluzione liberale», 23 novembre 1922. Si tratta di un articolo fenomenale, che mantiene - al di là delle opinioni su quanto il giovane studioso e agitatore andava sostenendo con pugnace determinazione - una grande capacità di impatto.

maggiore o minore aderenza all'idealtipo storiografico ma un sistema di convincimenti, non importa quanto razionalmente fondati, che propende all'appello nei confronti della collettività quando questa vive il declino delle sue prospettive a venire. L'obiettivo è quello di dare forma e sostanza di potere a un tale disagio, non per offrire "potere al popolo" ma per cristallizzare relazioni gerarchiche, verticistiche, di cui storicamente il fascismo si è incaricato di essere garante. Si prenda atto che il neofascismo, e con esso i radicalismi della destra estrema (i termini sono in parte intercambiabili anche se non sempre omologhi: il neofascismo rimanda a un patrimonio storico preciso; il radicalismo si alimenta anche di quel passato, in parte andandovi oltre), non hanno mai lasciato una chiara impronta teorica della società, se con essa si intende una sua analisi coerente, che hanno sempre rifugito, essendone piuttosto la negazione. Semmai, sono una somma di motivi e suggestioni, di passioni e identificazioni. Per il passato così come nel presente. Mentre invece, dal momento della loro genesi, sono divenuti ben presto un territorio di legittimazione politica, come pure ideologica, alla quale anche una destra non fascista, ma senz'altro populista e identitaria, può a volte alimentarsi. In quanto trova in essi un arsenale di immagini, simbolismi e un linguaggio di «idee senza parole»⁴, ossia di

parole-simbolo che, forti di un substrato mitico, presumono un retaggio di verità esoteriche. Le idee sottostanti hanno uno scheletro morfologico e sintattico che ha un rapporto con queste parole fatto di relazioni precarie, temporanee e approssimative. Dicono e nello stesso tempo celano nella sfera segreta del simbolo⁵.

⁴ Così Furio Jesi, *Cultura di destra*, Garzanti, Milano 1979, poi Nottetempo, Roma 2011. Per un inquadramento di questo fondamentale studioso, anzitempo venuto a mancare, si veda la biografia scritta da Enrico Manera, *Furio Jesi. Mito, violenza, memoria*, Carocci, Roma 2012.

⁵ Pietro Stara, *Il linguaggio delle "idee senza parole". Dietro la "Lega" e oltre*, in <https://vinoestoria.wordpress.com/2018/08/10/il-linguaggio-delle-idee-senza-parole-dietro-salvini-e-non-solo/>, come anche Enrico Manera, *Cultura di destra di Furio Jesi*, in <https://www.doppiozero.com/materiali/cultura-di-destra-di-furio-jesi> (ultima consultazione in data 24 settembre 2020).